

il lettore. Questa è una scelta molto plausibile, che va rispettata, ma anche ed eventualmente discussa. Una cosa certa è che l'Autore, per realizzare ciò, ha messo a disposizione del lettore la sua enorme e metabolizzata conoscenza dei contributi più importanti della filosofia e della teologia. Inoltre, ci poniamo il problema circa coloro che dovrebbero usufruire del *vademecum* (i destinatari). Ci può stare l'indirizzo delle/dei cristiane/i effettive/i, ma per coloro che sono potenziali mi sembra oltremodo impegnativo, non solo quanto ai contenuti ma anche quanto al linguaggio. Sicuramente non è strumento per operatori pastorali, sia pur preparati. Il volume, cioè, può venire letto e discusso solo dagli addetti ai lavori nel cantiere filosofico-teologico. Al di là di tali osservazioni critiche, il volume di Falchetti merita tutta la nostra attenzione di teologi e con le opportune mediazioni esso può divenire oggetto di discussione e di approfondimento in percorsi specializzati per studenti di teologia.

Giovanni ANCONA

LUNARDON Luca, *Il principio di pastoraltà. Recezione in teologia morale e pratica teologica nel campo dei cristiani Lgbt+*, Studium, Roma 2025, pp. 360, € 30,00.

Non capita spesso di leggere una ricerca compiuta insieme alle persone a cui la stessa teologia, nel suo servizio, si rivolge. Il volume che il lettore ha tra le mani, invece, ne è un esempio ben riuscito. L'Autore – Luca Lunardon, presbitero della diocesi di Vicenza e docente di etica della vita e delle re-

lazioni presso l'ISSR della medesima diocesi – presenta in queste pagine la sua tesi di dottorato difesa nel 28 gennaio 2025 presso la Pontificia Università Gregoriana sotto la guida del prof. Humberto M. Yáñez e pubblicata nella prestigiosa collana “Tesi Gregoriana” - Serie Teologia. L'obiettivo di questo studio, delineato in maniera chiara nel titolo e nel sottotitolo, è ambizioso e quanto mai attuale nel panorama teologico: verificare in che modo il principio di pastoraltà – mutuato dagli studi di Christoph Theobald sulla recezione del Vaticano II – getta «nuova luce sulla riflessione teologico-morale e costituisce un luogo teologico imprescindibile per la sua articolazione scientifica e la sua identità ecclesiale» (p. 6).

Tale verifica, condotta con acuta argomentazione e rigore scientifico, è stata effettuata in un ambito specifico, ovvero il “campo” delle persone Lgbt+ credenti, in particolare coloro che fanno riferimento all'insegnamento morale cattolico. Proprio a queste persone Lunardon ha cercato di dar voce, ascoltando le loro storie mediante testimonianze consegnate in libri ed eBook, social media e incontri personali, con lo scopo di fornire una lettura il più possibile onesta della loro condizione nella Chiesa e del loro desiderio di vivere secondo il Vangelo, sentendosi parte viva della comunità cristiana. Il nostro autore, pertanto, non si è collocato all'esterno della ricerca, come un freddo osservatore, ma ne ha animato il procedere dall'interno, ponendosi per oltre quattro anni dentro questo “campo”, senza per questo incrinare la scientificità dello studio, garantita dal metodo chiaro e preciso con il quale è stato condotto. Qui, a nostro avviso, sta uno dei principali punti di forza di questo libro: aver mostrato, con criteri

ben definiti, come la relazione pastorale può divenire davvero *locus theologicus*, non spazio in cui adattare la norma ma «luogo in cui l'insegnamento morale è nato e oggi può aggiornarsi, soprattutto sulle questioni in cui non sembra più in grado di orientare le coscienze» (p. 6).

Prima di addentrarci nella descrizione della ricerca, conviene subito mettere a fuoco un vantaggio derivante da queste pagine a favore della nostra disciplina: il tentativo, ben riuscito, di individuare un metodo che consenta di superare una logica puramente applicativa, che cioè guarda all'agire morale non solo come punto di arrivo ma anche come luogo generativo della riflessione etica. Perciò l'Autore dichiara la necessità, per la teologia morale, di marcare sempre più la differenza tra l'essere una *teologia pratica*, intesa in senso applicativo, e l'essere una *pratica teologica*, ovvero ad una interpretazione teologica della prassi. Tale passaggio, secondo Lunardon, richiede l'utilizzo di un metodo interpretativo, in grado di articolare il deduttivo e induttivo per individuare gli universi simbolici che muovono l'agire dei credenti e consentire una circolarità ermeneutica tra teoria e prassi alla luce del Vangelo.

In altre parole, l'esercizio richiesto dall'applicazione del principio pastorale è quello del discernimento dei segni dei tempi, in linea con quanto *Gaudium et spes* ha indicato ai paragrafi 4 e 11, ma soprattutto al paragrafo n. 46, proprio mentre introduce il metodo sorgivo della stessa dottrina morale e con il quale affrontare le questioni etiche sempre emergenti: *sub luce Evangelii et humanae experientiae*. Qual è allora la novità presentata in questo studio? Aver utilizzato tale metodo percorrendo una strada nuova, in un'ottica transdi-

sciplinare. Non un dialogo con discipline teologiche, ma con un modello sociologico ben preciso, elaborato dal francese Pierre Bourdieu, i cui principi epistemologici e i dispositivi teorici, letti con gli occhi della teologia, si sono rilevati utili per superare la sterile polarità tra oggettivo e soggettivo ancora oggi troppo presente nel modo in cui si affrontano alcune questioni etiche. Ma soprattutto per riuscire a cogliere la rilevanza teologico-morale della prassi, l'obiettivo principale che ha guidato la ricerca.

Veniamo, ora, alla struttura del libro, composta in quattro capitoli. Lunardon articola un percorso lineare e consequenziale: la descrizione del principio pastorale che sta a fondamento della ricerca (capitolo primo); la delineaazione di un metodo, in chiave transdisciplinare, per applicare questo principio in teologia morale (capitolo secondo); l'analisi, nell'accezione bourdesiana, di un "campo" pastorale specifico, quello delle persone Lgbt+ cristiane (capitolo terzo); infine, l'ultimo capitolo, il quarto, assume la fisionomia di una lunga conclusione generale nella quale vengono indicate alcune acquisizioni emerse da potersi considerare in ambito teologico-morale. Nello specifico Lunardon individua l'importanza della cura del linguaggio, la centralità dell'*habitus* nel rapporto tra soggetto e norma, la valenza teologica di alcune pratiche pastorali, come la benedizione delle coppie omoaffettive, la valorizzazione della dinamica sinodale e l'elaborazione di un sapere teologico aperto. Una lettura completa e attenta dei capitoli, insieme alla consultazione del ricco e aggiornato apparato bibliografico presente in ciascuno di essi, consentirà al lettore un approfondimento ben fatto dei diversi contenuti. Qui ci limitiamo

a richiamare e a valutare le acquisizioni che possono far avanzare lo *status* della ricerca nell'etica teologica, anche in relazione al "campo" delle persone Lgbt+.

La prima acquisizione emerge dal primo capitolo e riguarda la consapevolezza di una ricerca teologica chiamata, soprattutto in campo morale, ad integrare la dimensione pastorale fin dall'inizio del suo procedere, e non a considerarla come un momento successivo o applicativo. Lunardon ci consegna delle pagine intense nelle quali, chiarito il significato del principio di pastoraltà secondo l'intenzionalità con cui lo ha introdotto Giovanni XXIII, ne fa una disamina puntuale nei documenti del Vaticano II fino ad *Amoris laetitia*, analizzandolo nelle tre fasi di recezione del concilio individuate da Theobald. Il capitolo è prezioso soprattutto perché scioglie molto chiaramente il nodo sul modo di intendere il concetto di "pastorale". Attraverso l'analisi dei testi Lunardon chiarisce l'intenzione con la quale Giovanni XXIII utilizza questo termine e il cambio di paradigma che egli ha voluto introdurre nel Magistero: non c'è una contrapposizione tra "dottrinale" e "pastorale", perché «la pastoraltà è dimensione costitutiva della dottrina» (p. 19) (si vedano le sue implicazioni nell'uso del concetto di "segni dei tempi" e di "aggiornamento"). Essa è principio ermeneutico della storicità dell'esperienza della fede che permette di conoscerla dall'interno e non dall'esterno, dal punto di vista del soggetto e delle sue relazioni con gli altri, con la realtà, con Dio. Particolarmente importante per la teologia morale è la sottolineatura fatta dall'Autore sul legame tra questo principio e il *sensus fidei* nello sviluppo della dottrina, così come l'aver mostrato che *Amoris laetitia*

costituisce una delle forme più fedeli di recezione del principio di pastoraltà del Vaticano II; basti considerare l'esortazione ad assumere la complessità del reale (pp. 79-84), a coinvolgere maggiormente la coscienza morale (85-89) e a vivere con fedeltà la pratica del discernimento (pp. 89-95), vera «sorgente della dottrina» (p. 95). Senza questa cornice è impensabile qualsiasi riflessione dottrinale-pastorale che riguardi le persone Lgbt+.

La seconda acquisizione, strettamente connessa alla prima, riguarda il bisogno di individuare modalità e strumenti in grado di formulare e articolare scientificamente un metodo teologico per consentire al principio di pastoraltà di gettare maggiore luce nella riflessione morale (p. 101). La necessità è quella di mettere a fuoco il rapporto teoria-prassi perché possa strutturarsi un metodo interpretativo, come indicato dall'autore. Perciò, nel secondo capitolo, egli puntualizza qual è il valore del "pratico" in rapporto al teorico, entrando in dialogo con la dimensione kairologica di Sergio Lanza e Mario Midali, con la narrazione intesa come categoria pratico-etica, con la frattura instauratrice di Michel de Certeau, con la pratica filosofica di Carlo Sini e con il costrutto di comunità di pratica di Etienne Wenger. Ma è con la socioanalisi di Bourdieu che il dialogo raggiunge la sua maggiore efficacia: il sociologo francese è riuscito a strutturare «un metodo capace di riconoscere e assumere la portata teorica della pratica, senza intendere la prassi come un momento estraneo rispetto all'elaborazione teorica» (p. 142). Egli presenta una cassetta ben assortita di strumenti analitici, tra i quali spicca la triade campo-habitus-capitale. Il lettore interessato potrà approfondire il senso profondo di questi strumen-

ti. Qui basti considerare una metafora usata dal nostro Autore per spiegare brevemente a cosa ci riferiamo: «il campo sono le *regole* del gioco che permettono ai soggetti di agire, l'*habitus* il *sensu* del gioco e il capitale è la *posta* in gioco» (p. 145). Questi strumenti aiutano nell'individuare l'universo simbolico della realtà e rendono possibile un'ermeneutica della pratica a favore della riflessione teologica. La validità di questa ermeneutica si può trovare nel terzo capitolo, nel quale Lunardon prende in esame il campo dei cristiani Lgbt+ e, con gli strumenti di Bourdieu, fa emergere alcune riflessioni teologico-morali. Sembra come se questa operazione consenta alla teologia di delineare uno sfondo chiaro e reale nel quale poter operare il discernimento morale, chiedendo all'etica teologica di fare una scelta ben precisa che «impedisce di considerare la persona riducendola alla sua identità di genere e al suo orientamento sessuale» (p. 182), ma la situa in una dinamica e in un processo più grandi, dove il Vangelo si può insinuare anche in modo insolito o fuori dai nostri schemi.

Infine, la terza acquisizione riguarda le questioni da approfondire per mostrare come il principio di pastoraltà ha valore nell'etica teologica a partire dal campo dei cristiani Lgbt+. Il lettore, arrivato a questo punto, potrebbe avere grandi aspettative sul rinnovamento o meno della morale cattolica sul tema. In realtà l'Autore fin dall'inizio ha dichiarato di non voler approfondire questioni squisitamente teologiche o magisteriali sull'omosessualità; semplicemente tratteggia delle vie da percorrere per “fare teologia” in modo diverso: il linguaggio per rendere le norme morali in grado di incrociare l'espressione simbolica del vissuto personale,

la comprensione pratica delle norme che porta al discernimento, alcune prospettive pastorali grazie alle quali è possibile provare a rendere “aperto” l'insegnamento morale, come ad esempio le benedizioni omoaffettive.

Lo studio raccolto in questo volume, oltre a quelli già indicati, ha il grande pregio di aver consegnato alla teologia un esercizio di dialogo con la complessità della vita dei credenti, contro la tendenza semplificatrice oggi molto presente, soprattutto quando si affronta un tema come quello della vita morale delle persone Lgbt+. Certo, la speranza di chi scrive è che l'Autore raccolga l'invito che egli stesso fa nelle pagine finali del libro, cioè quello di correre il rischio di approfondire fino in fondo come la prassi può far crescere la comprensione teorica, anche nell'etica. Sembra quasi che a questo libro ne debba seguire un altro, nel quale sviluppare le ricadute dello studio in ambito propriamente teologico-dottrinale: se non si affronteranno alcuni nodi, se non si tenterà davvero un linguaggio diverso, una formulazione normativa diversa, una comprensione antropologica più attenta ai dati delle scienze, si corre il pericolo di non mettere mai mano ai nodi che oggi rendono ancora complessa una piena integrazione e un pieno sviluppo della vita morale ai credenti Lgbt+. Un plauso a Luca Lunardon per averci consegnato queste pagine, e un incoraggiamento a lui e a tutti coloro che le leggeranno, per permettere all'etica teologica di rendere il Vangelo, per tutte e tutti, «fonte viva di eterna novità» (p. 78).

Giorgio NACCI